

LA SPIRITUALITÀ DEL CUORE DI GESÙ NEL VISSUTO DI SAN DANIELE COMBONI

In una precedente riflessione su *“La spiritualità del cuore di Gesù, una spiritualità per il missionario comboniano di oggi”*¹, affermavo che San Daniele Comboni respira a pieni polmoni la spiritualità del Cuore di Gesù promossa da santa Margherita Maria Alacoque, anche se non si limita ad essa e la personalizza nel suo carisma. Ora voglio tentare di andare alle sorgenti da cui Comboni attinge e cogliere il processo di questa personalizzazione, narrando la spiritualità del Cuore di Gesù da lui vissuta nel suo evolversi lungo l'intero arco della sua vita.

Fare memoria di questo processo può divenire per noi Missionari Comboniani una spinta alla contemplazione del Mistero del Cuore di Gesù, per scoprire, con Comboni, la ragione del nostro essere e operare come missionari *in e per* il mondo di oggi, e per attingere lo slancio e gli atteggiamenti di servizio e gratuità per la nostra vita di discepoli e inviati (*cfr. RV 3; RF 59-62*)².

Può divenire *“la fonte che scaturisce e scorre”* nel nostro cuore, facendoci portatori di una visione del mondo basata sul Vangelo, sulla forza di **“quel Cuore che ha tanto amato gli uomini...”**, che ci spinge verso i marginati della società e anche della Chiesa, *“benché sia di notte”*: quell'oscurità che in vari modi minaccia la terra anche ai nostri giorni e quelle oscurità che nascono all'interno della Chiesa, tra cui quelle legate alle vicende degli abusi di ecclesiastici commessi su minori e bambini, che interpellano anche noi...

Ripassando il cammino spirituale di san Daniele Comboni, notiamo come egli comincia l'elaborazione della spiritualità del Cuore di Gesù fin dai primi anni della sua vita con gli apporti che va ricevendo in casa e in parrocchia, quindi nell'Istituto Mazza e soprattutto attraverso il forte impatto ricevuto nella sua esperienza apostolica, che fu segnata dalle prove e provocazioni affrontate sotto il torchio della *“desolata vigna”* africana (*cf S 2744*). Inoltre notiamo che fu un'elaborazione oltremodo illuminata e arricchita dal pellegrinaggio in Terra Santa (ottobre 1857), avvenuto proprio all'inizio della sua prima esperienza missionaria (1857-1859) durante una imprevista e prolungata sosta in Egitto. Fu un'elaborazione ininterrotta, dall'inizio fino alla fine: le difficoltà della vita non lo distrassero dal suo primo amore, ma furono per lui opportunità di crescita nella fedeltà.

San Daniele Comboni si è interamente consacrato fino alla morte alla salvezza di tutta l'Africa Centrale³, perché ha *“inciampato”* nel Mistero del Cuore di Cristo. All'origine della sua avventura missionaria non troviamo una decisione etica o un grandioso ideale filantropico, bensì l'incontro con questo Mistero, che dà alla sua vita un orizzonte affascinante e la direzione definitiva.

1. La presenza del Cuore di Gesù nell'infanzia di Comboni

Il Cuore di Gesù si fa presente nella vita di Comboni fin dalla sua infanzia nell'ambiente familiare e parrocchiale attraverso l'immagine del Crocifisso.

Il coinvolgimento di Daniele Comboni nel Mistero del Cuore di Cristo comincia in casa sua, sulle ginocchia della mamma quando gli insegna a fare il Segno della Croce.

Comboni richiama questo gesto della madre, ricordando il suo compleanno in una lettera al suo amico Dott. Patuzzi, scritta dalla missione di Santa Croce:

*«Oh! carissimo; oggi appunto io tocco il 27° anno di età; e parmi iersera quando era giovane; parmi iersera **quando piccino imparava sulle ginocchia della mia madre a fare il segno di croce, o quando dalla famosa tesolica valle, ove respirai le prime aure di vita...»** (S 342).*

In questo scritto in occasione del suo compleanno la nascita, che segna la vocazione all'incontro con Dio nell'esistenza umana, Comboni la rievoca sigillata con il segno della Croce mediante il

¹ Cf MCCJ Bulletin 239, Ottobre 2008, pp. 54-69)

² Cf AC '09, 5.3; 20; 34

³ Daniele Comboni, *Antologia testi. A servizio della missione* n. 19; RV 2

gesto della mamma, che appunto gli insegna a fare il Segno della Croce. In questo gesto, rivissuto durante il primo contatto con la Nigrizia (nel 1858) nel difficile contesto della stazione missionaria di Santa Croce nel cuore dell’Africa, Comboni coglie il preludio del progetto di Dio sulla sua vita. Egli, infatti, è arrivato a Santa Croce, uscendo dalla sua terra non per una gratificazione di sé in cui egli «si premia», ma attratto e spinto da quel Dio che «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16)⁴.

Questo preludio si sviluppa nell’ambito della chiesa parrocchiale, dove Comboni, nonostante la distanza di due chilometri da casa sua, era assiduo al catechismo, al canto del vespro e al servizio della messa come chierichetto.

In questa chiesa, infatti, il Segno della Croce è particolarmente rimarcato. Sull’altare maggiore, Comboni poteva contemplare una pala che raffigura la deposizione di Gesù, attorniato dalla Madonna, S. Benedetto, S. Giuseppe d’Arimatea e Nicodemo. Questa pala è ancora oggi affiancata sul lato sinistro del presbiterio da un richiamo missionario su un magnifico dipinto, che rappresenta l’adorazione dei Magi.

In modo particolare, poteva contemplare un grande *Crocifisso, in legno di bosso*, finemente intagliato, racchiuso in una nicchia che sovrasta l’altare del Crocifisso. La nicchia, durante l’anno, rimaneva chiusa da un quadro che raffigura ancora il Crocifisso circondato da alcuni santi e dalla Vergine. Questo sipario veniva rimosso durante la settimana santa, perché rimanesse esposto sull’altare il grande e suggestivo Crocifisso. Così Comboni ha potuto contemplare più volte il volto di questo Gesù in croce e ascoltare le ispirazioni che questa contemplazione gli suggeriva.

Si colloca certamente tra la sua casa e la chiesa parrocchiale l’inizio del particolare coinvolgimento di Daniele Comboni nel *Mistero del Cuore di Gesù, che manifesta il suo grande amore per gli uomini nel momento in cui è trafitto sulla Croce*. Inizia in questi “luoghi dello Spirito” la progressiva conformazione dello sguardo di Comboni a quello del Cuore trafitto di Gesù, così che comincia a vedere con gli occhi del Dio Crocifisso se stesso e chi gli vive accanto, a cominciare dai più deboli.

2. L’esperienza del Cuore di Gesù nel crogiuolo della sofferenza in casa Comboni

Ai piedi di questo Crocifisso Comboni ha vissuto la prima grande prova della sua vita. In casa Comboni, infatti, c’era stata una serie impressionante di morti: nel 1828 il secondogenito Daniele, nel 1829 il terzogenito Daniele, nel 1832 la quintogenita Marianna, nel 1833 la sestogenita Marianna, e due gemelli nati morti in età non precisabile. Ne rimanevano due: il primogenito Virgilio di 21 anni e lui Antonio Daniele. Virgilio veniva a morire il 18 settembre 1848. Quindi Daniele rimaneva l’unico figlio in casa Comboni... Possiamo intuire che rivolgendo lo sguardo su questo Crocifisso, Daniele trovò la forza per superare la terribile prova, e da quello che patì, imparò ad aprire il cuore ai più sfortunati di lui, così che pochi mesi dopo, il 6 gennaio 1849, nel suo diciottesimo anni di età, faceva il suo giuramento di *votarsi all’Africa* (S 1424)!⁵

3. Il simbolo del Cuore di Gesù si imprime nello sguardo e nello spirito di Comboni⁶

L’inserimento del simbolo del Cuore di Cristo come icona significativa di riferimento nel cammino spirituale di Comboni avviene nell’Istituto Mazza, dove è accolto come allievo nel 1843.

Il centro spirituale di questo Istituto era impiantato nella chiesa di san Carlo, dove Comboni aveva sempre davanti agli occhi lo splendente trittico dell’*«Altare delle devozioni»*, che don Mazza aveva fatto dipingere dal pittore veronese Giovanni Caliari con chiaro intento didattico per i suoi giovani.

Nella pala centrale campeggia la persona del Cristo con un cuore splendente, mentre nelle due laterali in una appare Sant’Ignazio che invia san Francesco Saverio nelle Indie e nell’altra san

⁴ Daniele Comboni, *Tra il Benaco e il Nilo*, a cura di P. Pietro Chiocchetta, pp. 127-132

⁵ Cf P. A. Baritussio, *San Daniel Comboni, con l’Africa nel Cuore*, Relazione al 3^o Convegno Teologico Pastorale “Dal cuore di Dio all’uomo di cuore”, Roma 2009. D questa relazione ho attinto varie volte.

⁶ Carte per l’evangelizzazione dell’Africa, p. 94, 97

Don Mario Trebeschi, *Daniele Comboni / La Missione come pellegrinaggio giubilare*, pp. 101-105

Luigi Gonzaga in gloria. Nella lunetta superiore una nave ormai distante dalla riva, veleggia su un mare increspato protetta da due angeli con croce e calice, per significare che ogni missione nasce dal sacrificio ed è comunione e comunicazione di un evento salvifico. La scritta a piè di quadro «*In Te Domine speravi!*», indica la forza da cui nasce ogni avventura apostolica e ne esprime poi il senso compiuto e l'approdo finale. Da questo insieme di immagini che cadeva costantemente sotto lo sguardo degli allievi del collegio Mazza, il giovane Daniele riceveva ispirazione e motivazioni per il suo orientamento vocazionale.

Il messaggio "forte" del trittico è descritto nella pala centrale, che mostra un allievo protetto e accompagnato dall'angelo custode in un itinerario in salita lungo il quale egli incontra San Giuseppe, Maria e, infine, Gesù, che però indica un cammino ulteriore verso il Padre. In pratica nella pala centrale il tema della Sacra famiglia si coniuga con quello dei sacri Cuori di Maria e di Gesù, il quale occupa la parte centrale dell'intero trittico dell'«Altare delle devozioni» ed è il protagonista.

Il tema del Cuore di Gesù è collegato con le rivelazioni fatte dal Divin Cuore a santa Margherita Maria Alacoque a Paray-le-Monial (1647-1690) e alla festa del Sacro Cuore che don Nicola Mazza aveva fatto introdurre verso gli anni 1833-1834, quando Comboni aveva ancora pochi anni di vita.

Gli elementi fondamentali della devozione al Cuore di Gesù secondo le rivelazioni ricevute da santa Margherita Maria Alacoque, si possono riassumere a quattro.

Anzitutto, è messo in rilievo il cuore-organo di Gesù, che appare appunto mostrando il Cuore e che occupa il centro nell'«Altare delle devozioni».

In secondo luogo il Cuore appare come sede dell'amore appassionato di Gesù e tutto si concentra nel rivelarci il suo amore verso gli uomini e spingerci a rispondere ad esso onorandolo sotto il simbolo del Cuore: «Egli mi ha fatto vedere quale ardente desiderio avesse di essere amato dagli uomini. Egli aveva espresso il suo volere di svelare agli uomini il suo Cuore con tutti i tesori di amore, di misericordia, di grazia, di salute che a Lui erano noti... Tale devozione è come un ultimo sforzo del suo amore inteso a favorire gli uomini di questi ultimi secoli di una tale redenzione amorosa, per sottometerli alla dolce libertà del Regno del suo Amore da ristabilire nei cuori».

Per tanto, nel messaggio affidato dal Cuore di Gesù a santa Margherita Maria Alacoque, è presente *l'aspetto sociale*. Rimasto a lungo secondario, esso viene ad assumere rilevanza dopo la metà del secolo ad opera degli ambienti francesi, volti a far riconoscere dall'universo intero l'assoluta sovranità del Sacro Cuore e il dovere di lavorare per il suo "regno sociale".

In terzo luogo, Gesù ripetutamente si lamenta che il suo amore non è corrisposto. Appare come un amante rigettato e chiede riparazione e consolazione. È chiaro qui il richiamo ad impegnarsi a promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime, e a impedire e riparare le offese a Dio con la lotta contro il peccato, a cominciare da se stessi. Tuttavia questa lotta non viene ingaggiata tenendo in mano lo scudiscio di un moralismo esacerbato, ma mediante la partecipazione nello zelo misericordioso del Cuore di Gesù, che guarisce il cuore dello stesso apostolo e nello stesso tempo lo apre all'operosità apostolica, generosa fino al dono totale di sé, perché tutti possano accedere all'abbondanza di vita offerta dal Cuore di Gesù.

In quarto luogo, Gesù chiede un atto di espiazione e di devozione e cioè l'ora di adorazione dinanzi al SS. Sacramento la notte del giovedì, e poi chiede ancora la comunione i primi venerdì del mese e la festa del Sacro Cuore. E infine il Signore assicura che tutto questo sarà fonte di salvezza.

Di fronte a questo messaggio di salvezza c'è da notare che in alcuni ambienti prevale l'aspetto devozionale, sfociando così in pratiche sdolcinate e asfittiche, che privano la devozione al Cuore di Gesù del suo slancio apostolico; in altri ambienti prevale l'aspetto morale di lotta contro il peccato. La tendenza moralista, lasciando in secondo piano la necessità di lasciarsi incontrare dall'amore del Cuore di Gesù, di credere e affidarsi a Lui, sfocia nel moralismo, che produce un esercizio introverso, autoreferenziale, delle virtù, da cui nasce l'atteggiamento farisaico, e una spiritualità dura e intransigente con se stessi e con gli altri, annebbiando così la fonte della salvezza e della vocazione apostolica, che è l'incontro personale con il Signore Gesù.

Tuttavia i richiami missionari del trittico e gli obbiettivi educativi dell'Istituto Mazza indicano che il messaggio del Cuore di Gesù in questa istituzione è accolto e tradotto in piano educativo nella

sua originalità: la salvezza è per tutti, è offerta a tutti gli uomini dall'amore del Cuore di Gesù, attraverso l'opera missionaria della Chiesa, ed è una salvezza integrale.

È una salvezza, pertanto, che abbraccia la persona umana nelle sue dimensioni naturali e soprannaturali (spirito-anima-corpo) e nelle sue relazioni con la società ed il creato, secondo la prassi e l'insegnamento di Gesù. Egli, infatti, non ammette una pratica religiosa staccata dalla vita, incapace di portare ad un impegno "a diventare il Buon Samaritano del giorno".

Fondato su tali basi, il progetto missionario dell'Istituto si proponeva coniugare "religione e civiltà" a favore dei popoli dell'Africa Centrale, che apparivano i più emarginati dalla storia, in continuità con l'obiettivo degli Istituti Mazza a Verona, che era precisamente quello di preparare *ottimi cittadini e perfetti cristiani*.

L'efficacia di questa concezione della formazione cristiana e dell'attività missionaria è illustrata nella cripta dell'attuale chiesa di S. Carlo nell'Istituto Mazza, quindi sotto il trittico dell'«Altare delle devozioni», dove il Servo di Dio Nicola Mazza è sepolto in mezzo alle figure di due suoi insigni discepoli: da un lato c'è S. Daniele Comboni, apostolo della «*rigenerazione della Nigrizia*», e dall'altro il Beato Giuseppe Tovini, uno dei grandi fondatori del *cattolicesimo sociale*.

Il Tovini (1841-1897) è contemporaneo del Comboni, alunno anche lui del Mazza; è uno dei grandi fondatori, con Toniolo ed altri, del cattolicesimo sociale nella seconda metà del 1800. Nella sua vita è stato sindaco di Brescia, fondatore di scuole cattoliche, di una banca e di un giornale cattolico oltre che padre di 10 figli, a uno dei quali ha posto il nome di Daniele in omaggio appunto a Daniele Comboni, apostolo dell'Africa Centrale.

Così Comboni, alla scuola dei Cuori di Maria e di Gesù, in questo ambiente in cui la fede è anima del sociale, incomincia a imparare la "filosofia" necessaria per la vita, che è "la filosofia evangelica". Introdotto in questa filosofia mediante una formazione alimentata da una seria e illuminata "devozione al Sacro Cuore", egli vive mosso dalla volontà di essere "pronto sempre a sacrificare ogni cosa e vincere tutto, per seguire ed adempiere la volontà del Signore" (S 464)⁷, così che ancora giovane può scrivere: «I sacri Cuori di Gesù e di Maria sono il mio grande conforto e il perno della mia filosofia» (S 974-975)⁸.

L'amore divino, incarnato e manifestato in quel Cuore che il giovane Comboni aveva costantemente davanti agli occhi e accoglieva nel proprio cuore lasciandosi plasmare da esso, è l'origine della sua dedizione totale alla causa dell'Africa, "per la quale parlò, lavorò, visse e morì", è la forza che lo spinge a dare tutto e andare sempre oltre, così che poteva confessare: «*Votato all'Africa da 17 anni, io non vivo che per l'Africa e non respiro che per il suo bene*» (S 1424).

Questa donazione totale si sviluppa ampiamente in Comboni durante tutto l'arco della sua vita. È uno sviluppo che si è andato conformando come tra due poli, l'uno celeste (religioso o trascendente, «dall'Alto») e l'altro terrestre o geografico, creando in Comboni una tensione che è riuscito ad unificare in una sintesi missionaria.

Nell'esperienza spirituale di Comboni il polo celeste che appare chiaro fin da principio, è il Cuore di Cristo e la Croce (cfr. RV 3-4), manifestazione sulla terra del Mistero infinito di Dio-Trinità; si tratta quindi di una realtà non prodotta dal suo cervello, ma attinta partecipando nel pellegrinaggio di fede della Chiesa attraverso il tempo e lo spazio umani. Il polo terrestre è costituito dalla Nigrizia, cioè da un punto geografico-umano preciso (cfr. RV 5) che, integrato nel polo celeste, diviene parte costitutiva della esperienza religiosa di Comboni; diviene una sorta di mappa per orientarsi nello svolgere con passione «l'opera» alla quale si sente spinto dal Cuore di Gesù.

4. Dal Calvario alla stazione missionaria di Santa Croce (1857-1859)

Nello sviluppo della spiritualità del Cuore di Gesù, il polo celeste e quello terrestre hanno avuto in Daniele Comboni due punti di riferimento particolarmente significativi e determinanti: **il Calvario** (polo celeste) durante il pellegrinaggio in Terra santa e **la stazione di S. Croce** (polo

⁷ A don Pietro Grana, 6. 4. 1859

⁸ A don F. Briccolo da Parigi, 15 gennaio 1965

terrestre), ove fra stenti e privazioni ha iniziato il suo apostolato nella sofferenza, rischiando più volte la vita.

Nel cammino spirituale di Comboni, il Mistero della Croce e il simbolo del Cuore di Gesù si unificano sul Calvario, dove Comboni contempla il simbolo del Cuore di Gesù nel Mistero del Cuore trafitto di Cristo crocifisso, dal quale sgorga sangue e acqua, cioè la sua stessa vita per la salvezza del mondo.

In questo accostamento il simbolo del Cuore di Gesù è colto nella sua intrinseca unità con la carità divina espressa sulla Croce. In questa prospettiva nella vita del missionario il Cuore di Gesù è l'energia, la ragione del suo apostolato; la Croce è il mezzo o il metodo apostolico, cioè un apostolato vissuto con "dedizione totale", "all'insegna della Croce" (cfr. RV 2-4).

Comboni ascese sul monte Calvario all'inizio del suo primo viaggio verso la Missione quando, arrivato ad Alessandria, gli viene offerta l'opportunità di un pellegrinaggio a Gerusalemme.

Questo pellegrinaggio, avvenuto nell'ottobre del 1857, costituisce nella vita e nella missione di Daniele Comboni un episodio "provvidenziale", che si rivela denso di significato anche per noi oggi.

Comboni, infatti, che "visita" la Terra Santa, rimane chiaramente "visitato" dai misteri della vita di Cristo avvenuti in quei luoghi. Dai suoi Scritti sappiamo che egli vive con intensa commozione questo pellegrinaggio in Terra Santa, dove tutto gli richiama alla mente la Parola di Dio, il Verbo e la sua carne. Egli vuole contemplare ogni angolo, toccare ogni pietra, ascoltare e meditare la Parola in essa racchiusa; fa una attenta "*Lectio divina della Terra-Parola di Dio*". Così egli descrive l'apparire di Gerusalemme ai suoi occhi: "Oh! La grande impressione, che mi fece Gerusalemme! Il pensiero che ogni palmo di quel sacro terreno segnava un mistero mi faceva tremare il piede", e d'intensa commozione è la descrizione che fa del Santo Sepolcro, che «è il primo Santuario del mondo», della grotta di Betlemme, del monte Sion, dove «gli Apostoli si divisero fra loro il mondo che doveano evangelizzare» (S 56).

Sono questi i luoghi che si sono impressi più profondamente nel cuore di Comboni come punti di riferimento costanti, come icone della vita apostolica sua e dei suoi missionari.

Egli, infatti, dopo aver toccato con mano la terra del Verbo-fatto-uomo, non vuole che questa esperienza rimanga un episodio singolo e d'eccezione; così, qualche anno dopo, invia in pellegrinaggio in Terra Santa due missionari, affidandoli alla guida del suo amico Ratisbonne: «Si ricorderà, mio venerato e caro Padre, le felici circostanze del mese di ottobre 1857, quando ... io ebbi la fortuna di fare il viaggio a Gerusalemme con Lei. ... Ora ... la Provvidenza ha destinato che due dei miei missionari venissero in Terra Santa per attingervi *sulla tomba del Salvatore e alla greppia di Gesù Bambino* la forza necessaria per sacrificare tutta la loro vita per la salvezza e la conversione degli sfortunati figli di Cam dell'Africa interna...». (S 2002).

Nelle sue parole Comboni sottolinea chiaramente il nesso profondo da lui colto tra il pellegrinaggio e la missione a cui era diretto, che si esprime nel coinvolgimento del missionario nei misteri della vita del Signore dalla *tomba* alla *greppia*. Tale coinvolgimento che arriva fino al sacrificio della propria vita, arriva al culmine nella partecipazione al Mistero Pasquale, tramite il quale il Signore Gesù ha salvato il mondo e da cui prende avvio il dinamismo che spinge lui e i suoi fratelli missionari ad annunciare ai popoli dell'Africa Centrale la Buona Notizia della liberazione e della salvezza, di cui erano estremamente bisognosi.

5. Tra il monte Calvario e il Sepolcro vuoto

Il primo santuario che Comboni visita è il Santo Sepolcro. Qui vive il primo momento intenso e significativo del suo pellegrinaggio, facendo l'esperienza del legame tra il monte Calvario dove il Salvatore fu crocifisso, e la sua tomba vuota. In questa esperienza l'Icona del Crocifisso-Risorto affonda profondamente le radici nel suo cuore, come testimonia egli stesso nella lettera ai genitori da Gerusalemme:

«Questo magnifico tempio (del santo Sepolcro) abbraccia tutto il monte Calvario.... Io non posso a parole esprimere la grande impressione, i sentimenti che mi destarono tutti questi preziosi santuari che ricordano la Passione e la morte di G. C. *Il Santo sepolcro*, mi fece rimanere estatico, e

diceva fra me stesso: qui dunque stette 40 ore Gesù Cristo? questa dunque è la sacra tomba che ebbe la sorte di chiudere in se stessa il creatore del cielo e della terra, il redentore del mondo? questa è quella tomba, che baciaron tanti santi, innanzi alla quale si prostrarono tanti Monarchi, tanti Principi e vescovi in tutti i secoli dopo la morte di G. C.?

Io baciai e ribaciai più volte quella sacra tomba, mi prostrai più volte ad adorarla, e su quella tomba pregai, indegnamente sì, per voi, e pei nostri amati parenti, ed amici, ed ebbi la consolazione di celebrarvi *due messe, l'una per me, per voi, e per la mia missione*; l'altra per voi due, carissimi genitori.

Dopo questa visita [...], **ascesi sul monte Calvario** 30 passi più sopra dal S. Sepolcro: baciai quella terra sulla quale si posò la croce, sopra cui venne disteso ed inchiodato G. C.: mi richiamai alla mente il momento doloroso, in cui in questo luogo, segnato da una lastra di marmo a mosaico, a G.C. vennero tirate le braccia e slogate perché le mani giungessero al foro dei chiodi, in cui qui fu crocifisso, e rimasi tocco nel cuore da molti sentimenti di compassione e di affetto etc.

Ad un passo e mezzo dal luogo della crocifissione a sinistra, **v'è il luogo ove stette M. Vergine, quando G. C. gemeva in Croce**: anche questo mi fece grande impressione: quando poi a due passi di distanza da questo luogo fui sopra il luogo ove fu inalberata la croce, e che dal Superiore dei Francescani del S. Sepolcro mi fu detto questa è la buca in cui fu piantata la croce, mi gettai in un diretto pianto, e per un poco m'allontanai: poscia, dopo che baciaron gli altri, m'accostai io pure, e la baciai più volte quella buca benedetta; e mi si risvegliarono questi pensieri:

Questo è dunque il Calvario? Ah ecco il monte della mirra, ecco l'altare della Croce ove si consumò il gran sacrificio. *Io mi trovo sulla cima del Golgota nel luogo stesso dove fu crocifisso l'Unigenito Figliuolo di Dio*: qui fu compiuto l'umano riscatto; qui fu soggiogata la morte, qui fu vinto l'inferno, *qui io sono stato redento*. Questo monte, questo luogo rosseggiò del sangue di G. C.: queste rupi udirono le sue estreme parole: quest'aura accolse il suo ultimo fiato: alla sua morte si dischiusero i sepolcri, si spezzarono i monti: e distante pochi passi dal luogo ove fu inalberata la Croce si mostra un'enorme spaccatura d'una profondità incalcolabile, la quale è costante tradizione che sia avvenuta alla morte di G. C.» (S 39-43).

Ancora oggi, è possibile vivere questa esperienza del legame tra il Sepolcro vuoto e la Croce del Calvario, soprattutto quando si ha la grazia di partecipare nella processione con la reliquia della Santa Croce nel giorno della sua Invenzione. Questa processione inizia nella Cappella di Sant'Elena, percorre le varie cappelle intorno al Calvario e culmina sul Calvario, da qui si prosegue verso il Sepolcro e si compiono parecchi giri intorno ad esso mentre si continua a cantare l'Inno alla Croce, intercalando le strofe con il suono festoso dell'organo. Mentre cammini, percepisci questi due luoghi ravvicinati quasi l'uno di fronte all'altro e te stesso in mezzo ad essi, abbracciato dal Crocifisso-Risorto, da Lui fatto creatura nuova e inviato a portare questa Buona Notizia al mondo... In questo abbraccio sperimenti che tutta la tua vita è raccolta dalle sue mani piagate di Crocifisso che fasciano le tue piaghe, e di Risorto che sempre ti ridona la vita, ti restituisce alla tua libertà e ti riporta sulla via della tua missione...

6. Verso la stazione di Santa Croce

Alla fine del pellegrinaggio, Comboni prosegue il suo viaggio verso la Missione. Egli naviga sul Nilo, portando impresso nel suo spirito il Mistero del Cuore del Trafitto-Risorto. Così comincia a vedere e a vivere gli eventi della sua vita missionaria alla luce di questo Mistero e man mano che avanza nel suo viaggio dà al Volto del Cristo contemplato sul Calvario i lineamenti delle persone verso le quali è diretto e va incontrando, spinto da *quel Cuore che ha tanto amato il mondo*.

Durante questo suo primo viaggio con le bellezze di una natura vergine, che gli “destano nell'anima l'idea più sublime di Dio”, poté osservare le rovine di antiche civiltà e dei primordi del cristianesimo in quelle terre, “*vagheggiando alla sfuggita le famose piramidi, e i gloriosi avanzi di Denderah, Kneh, Tebe, Karnak, Luxor...*” (S 200).

Giunse alla stazione di S. Croce, seguendo l'itinerario dei missionari verso la Nigrizia segnalato dalle **44 croci delle loro tombe**. Quelle croci gli ricordavano una storia, che cominciò a premere sul suo cuore e divenne pesante come un macigno quando vide soccombere i suoi primi compagni e lui

stesso arrivò ad un passo dalla morte. In questa situazione di sofferenza per la morte dei confratelli e di trepidazione per le sorti della Missione, il 13 novembre 1858 gli giunse la notizia della morte della mamma, che colmò la misura delle sue sofferenze.

Così, mentre gode dell'ambiente fascinante delle foreste e del Nilo, Comboni scopre che questo stesso ambiente rendeva impossibile la realizzazione della missione a causa del clima che portava inesorabilmente i missionari alla morte. Il giovane missionario, già così provato dalla sofferenza, univa quelle 44 croci alla Croce del Calvario e prendeva coscienza che missione e martirio nella vita del missionario dell'Africa Centrale sono quasi sinonimi, che la chiamata divina al servizio della «rigenerazione dell'Africa» è intimamente legata alla disponibilità al martirio.

Nello stesso tempo è colpito dal fatto che questo stesso ambiente è ricoperto da un “buio misterioso” (S 800). È un buio che nasce da un intreccio di fenomeni sconcertanti, e che attanaglia gli Africani in una vicenda di “povertà” radicale di oltre quaranta secoli, tenendoli lontani dai benefici del progresso umano e dai benefici della fede.

Il più sconcertante di questi fenomeni, quello che rende più drammatica la desolante situazione della “Nigrizia”, è la storia secondo cui “i Neri non fanno parte della famiglia umana, né sono dotati d'anima umana...”, ma è una razza subordinata e sottomessa ai “bianchi” per cui sorgono sordide connivenze che lasciano sfrenarsi nel continente africano la tratta degli schiavi⁹.

La “povertà” della Nigrizia, per tanto, è una povertà in tutte le dimensioni: essa tocca l'ambiente naturale, le anime, i corpi, e il tessuto sociale, causando l'indole avvilita dei neri, “su cui *pare* che ancora pesi tremendo l'anatema di Cam”. È una povertà che, considerata alla luce di una descrizione del deserto lasciata da don Squaranti, *scava un vuoto orribile tutto all'intorno ed in mezzo alla Nigrizia e la rende una viva immagine di un anima abbandonata da Dio!*¹⁰.

In questo scenario di disumanizzazione, in cui il volto di Dio è velato dalle “*catene spirituali e dalla profonda miseria*”¹¹ della Nigrizia, Comboni entra attratto e spinto dal Mistero del Trafitto del Golgota, in cui coglie la pienezza dell'amore del Cuore di Gesù per se stesso e per tutti, ma in particolare per la Nigrizia, che cammina nella storia tra i più lontani non solo dall'immagine di Dio, ma dall'immagine stessa dell'uomo¹².

Dell'arrivo in questo scenario di disumanizzazione è degna di nota la descrizione fatta dal gruppo dei cinque missionari dell'Istituto Mazza nella seconda «Relazione dalla Stazione di Santa Croce nella Tribù dei Kich...» del 27 maggio 1858¹³.

In questa relazione, infatti, si rimane colpiti dal fatto che Comboni e i suoi compagni avanzano verso Santa Croce incontrando vedute panoramiche e situazioni umane differenti, che suscitano in loro sentimenti contrastanti.

Incominciano il viaggio navigando “sulle sponde del misterioso Nilo oltre Egitto e presso il meridional confine della Nubia”, constatando: «Eccoci dunque in via per le terre selvagge, eccoci incamminati verso questa infelice porzione dell'uman genere sedente ancora fra le tenebre e ombra di morte, finché nelle viscere della Divina Misericordia non siamo visitati dall'Alto».

Quando l'imbarcazione si spinge “su per le torbide acque del Nilo Bianco”, lo scenario cambia:

«Le rive di esso ben larghe e appena sorgenti dall'acqua apparvero ricoperte di erba fresca e verdeggiante; grosse mandre di vacche e numerose gregge di capre e di pecore vi pascolavano, ed anitre ed oche e altri moltissimi uccelli selvatici d'acqua e di terra vi scherzavano liberamente; più lungi, entro terra, scorgevamo rade in prima, poi sempre più spesse come due selve di mimose e di acacie, il cui verde cupo contrastava con quello più chiaro dell'erba, e formava come il contorno di un quadro incantevole e delizioso.

Noi trascorremmo rapidamente contemplando ammirati quelle naturali bellezze, *che se avessero continuato a rallegrarci lo sguardo, tutt'altro che selvaggio ci avrebbero fatto credere questo suolo africano...* Oltre i Baggàra sulla sinistra e gli Hassanieh sulla destra del fiume cominciano le tribù

⁹ Cf Carte per l'evangelizzazione dell'Africa, p. 157

¹⁰ Cf Carte per l'evangelizzazione dell'Africa, p. 156

¹¹ Cf Carte per l'evangelizzazione dell'Africa, p. 117

¹² Pietro Chiocchetta, Daniele Comboni: *Carte per l'evangelizzazione dell'Africa*, pp. 120-122.

¹³ Cf. Daniele Comboni. *Il mistero Pasquale*, a cura di P. Chiocchetta, p. 108ss

indipendenti e selvagge dei Neri. *Noi entrammo nel loro paese il 23 gennaio e ci parve fin da principio di metter piede in una regione incantata...*

Tutte queste nuove ed insolite varietà ci rappresentavano una scena di inaspettato e dolce diletto, e i nostri cuori soavemente invitavano a lodare Dio, che tante bellezze aveva saputo spargere in quella selvaggia natura; quattro giorni continui si succedettero ai nostri attoniti sguardi quelle vergini bellezze, ma la loro vista non destò sempre negli animi nostri sentimenti di diletto.

Per lungo tratto fra quelle varie creature tutte improntate col suggello della Divina Sapienza, noi cercammo invano la più nobile di esse, quella per cui tutte furono fatte, e sulla cui fronte è segnato più chiaro il lume del volto divino: *vi cercammo l'uomo*, ma né uomo, né umano vestigio appariva più su quel suolo abbandonato... ».

Comboni narra in prima persona questo viaggio, scrivendo ai suoi genitori ed amici. Nel suo racconto c'è una descrizione di paesaggi immensi e inediti, in cui si fa conoscere come ammiratore attento e narratore puntuale, scorgendo nel creato la grandezza di Dio. È molto suggestivo notare come in una sequenza incalzante di nomi di alberi e animali, che compongono l'ambiente fascinoso della foresta, nel momento culminate il cuore di Comboni esplose *nella lode del Signore grande e potente*, così che dalla sua penna nasce un autentico "Cantico delle creature". (S 242-246)¹⁴.

Ma è anche interessante notare come, arrivato alla stazione di Santa Croce, il Comboni "viaggiatore" scompare: «Da questo momento in poi mi vedrete come missionario ed udrete mie notizie, spero, come missionario» (S 386; 414; 453).

Infatti, «*cercare l'uomo*», è la consegna ricevuta dai cinque discepoli da parte del Mazza, padre delle orfane, educatore degli studenti poveri e apostolo dell'Africa. Ma arrivati alla meta, si accorgono di essere arrivati in un ambiente *in cui il suolo è abbandonato* e l'uomo *"sulla cui fronte è segnato più chiaro il lume del volto divino non c'è più"*, è avvilito fino ad essere annullato sotto il peso della tratta degli schiavi: «...infame traffico di carne umana, opera indegna che avvilita e degrada l'umanità, e che riduce umane creature fornite come noi del lume dell'intelligenza, che è un raggio medesimo della Divinità ed una forma emula dell'Augustissima Trinità, alla vil condizione dei bruti...» (S 500)¹⁵.

Comboni si immergerà con tutto se stesso nella ricerca di *quest'uomo perduto e avvilito*, lo incontrerà crocifisso con Cristo sul Golgota e assumerà tutto il peso di questa tragedia nella lotta per la sua rigenerazione.

7. L'evento carismatico del settembre del 1864

In Daniel Comboni il vissuto dell'icona del Cuore trafitto di Cristo crocifisso raggiunge il suo apice nell'evento carismatico del settembre del 1864 nella basilica di S. Pietro nel contesto di una esperienza forte di preghiera proprio in occasione della beatificazione di Margherita Maria Alacoque.

La spiritualità del Cuore di Gesù che qui emerge è il punto di arrivo del cammino spirituale che il Comboni è andato vivendo nelle varie tappe della sua vita a cominciare da Limone, passando per l'Istituto Mazza e il Pellegrinaggio in Terra Santa fino all'arrivo alla Stazione di Santa Croce...

In questo evento, infatti, la spiritualità del Cuore di Gesù vissuta da Comboni è espressa in termini in cui il simbolo del Cuore, già messo in intima connessione con il Mistero della Croce sul monte Calvario, così che diviene *il Cuore di Cristo trafitto in Croce*, ora è colto in esplicita chiave trinitaria e nella sua identificazione con i popoli oppressi dell'Africa Centrale.

Comboni arrivò per la prima volta a Roma nel settembre 1859 proveniente dall'Africa, di ritorno, malato, dal suo primo viaggio missionario.

In quest'occasione, varca per la prima volta la soglia della basilica del Vaticano.

Il giovane missionario, sotto il peso delle prove della prima esperienza apostolica, porta nel suo cuore orante quell'Africa a cui "già aveva sospirato da gran tempo, con maggior calore di quello con cui due amanti sospirano il momento delle nozze" (S 3) e che ora, dopo averla incontrata, non può abbandonare alla sua sorte.

¹⁴ Al Padre dalla tribù dei Kich, 5 marzo 1858

¹⁵ Al Bricolo da Alessandria, 2 gennaio 1861.

Le sofferenze che affliggono l’Africa descritte nell’Introduzione del Piano, pesano come macigni sul suo cuore di sopravvissuto della prima luttuosa esperienza sotto il “torchio della desolata vigna africana” (S 2744) e sfidano la sua fedeltà: “Un buio misterioso ricopre anche oggidi quelle remote contrade che l’Africa nella sua vasta estensione racchiude... i rischi d’ogni maniera e gli scogli insormontabili... sgominarono le forze e gettarono lo scoraggiamento...” (S 2741).

Il 15 settembre 1864 Comboni si trova di nuovo sulla tomba di S. Pietro “in attesa orante”. È un ritorno effettuato nel momento dei suoi “più caldi sospiri verso quelle regioni infelici” (S 2754), che certamente costituisce un momento determinante della sua vita e che può essere definito come “battesimo di fuoco” o “Pentecoste personale” dell’Apostolo della Nigrizia. A questo punto del percorso spirituale di Comboni il Monte Calvario appare intimamente connesso con il Monte Sion, “sublime monte” (S 54) dell’attesa e dell’avvento dello Spirito Santo, “dove successe la divisione degli Apostoli per predicare l’Evangelo per tutto il mondo” (S 58).

Infatti, presso la tomba di San Pietro è avvenuto il primo incontro dell’Africa *nuova* con la Chiesa di Cristo proprio nel cuore e nella mente di Comboni, mentre il tormentato cammino della Nigrizia alimentava la sua meditazione e la sua preghiera. Dal Piano, infatti, scaturito da questa preghiera, è nata tutta l’opera comboniana e ne derivò la rinascita della missione dell’Africa Centrale. Egli stesso dirà più tardi che, mentre si trovava in quel giorno nella basilica di S. Pietro, “*come un lampo mi balenò il pensiero di proporre un nuovo Piano per la cristiana rigenerazione dei poveri popoli neri, i cui singoli punti mi vennero dall’alto come un’ispirazione*” (S 4799).

Spinto dal fervore per tale illuminazione, Comboni si recò subito alla sede del suo alloggio, si rinchiuse in stanza e vi lavorò per “60 ore continue”. Il contenuto di quest’illuminazione lo formulò nell’introduzione alla I edizione del Piano (Torino, dicembre 1864, p. 3-4):

«Un buio misterioso ricopre anche oggidi quelle remote contrade... Il cattolico, avvezzo a giudicare le cose col lume che gli piove dall’alto, guardò l’Africa non attraverso il miserabile prisma degli umani interessi, ma al puro raggio della Fede; e scorse colà una miriade infinita di fratelli appartenenti alla sua stessa famiglia, aventi un comune Padre su in cielo, incurvati e gementi sotto il giogo di Satana.

Allora trasportato egli dall’impeto di quella carità accesa con divina vampa sulla pendice del Golgota, ed uscita dal costato di un Crocifisso, per abbracciare tutta l’umana famiglia, sentì battere più frequenti i palpiti del suo cuore; e una virtù divina parve che lo spingesse a quelle barbare terre, per stringere tra le braccia e dare il bacio di pace e di amore a quegli infelici suoi fratelli” (S 2741; 2742).

In questo testo Comboni svela nella Trinità le Sorgenti, che danno origine e sostengono il suo amore “così tenace e resistente” per l’Africa fino al sacrificio della propria vita. Il profondo “senso di Dio”, vissuto abitualmente da Comboni, diviene qui comunicazione di vita sul Mistero Trinitario in intima connessione con il Mistero Pasquale, cioè con il Mistero del Crocifisso-Risorto e con la sua passione missionaria.

Il punto di partenza della comunicazione di Comboni è il Cuore Trafitto di Gesù, Buon Pastore (Cf S 2742).

La Croce alla quale Comboni aderisce, è la Croce “gloriosa”, cioè quella che è causa della Risurrezione di Gesù. L’immagine di Gesù che domina nella sua vita, è quella del Cristo glorioso, che continua a operare la salvezza del mondo, servendosi della collaborazione umana. Il suo “guardare l’Africa al puro raggio della fede” è “un giudicare delle cose con lume che gli piove dall’Alto”, dove il Risorto sta alla destra del Padre, vittorioso. Si comprende il Mistero del Cuore Trafitto di Gesù che è al centro della vita di Comboni, precisamente partendo dalla Risurrezione.

Nell’esperienza del Mistero del Cuore Trafitto di Gesù vissuta da Daniele Comboni, è *presente tutta la Sacrosanta Trinità*, che da lui è percepita pellegrina nel cammino degli uomini... Questa percezione che inonda il suo spirito, rende in lui sempre più forte il sentimento di Dio e sempre più saldo il legame di solidarietà con la Nigrizia, fino a farlo suo “sposo” e liberatore; questa percezione è la vena nascosta che dà ragione e forma alla sua “passione” per la Nigrizia, per cui ci può dichiarare con verità che come missionario viene dal cuore della Trinità.

Viene dal coinvolgimento *nel dinamismo dello Spirito Santo*, “Virtù divina”, che gli rivela nel Cuore Trafitto di Gesù sulla Croce il segno e lo strumento perenne dell’amore salvifico che eternamente sgorga dal cuore del Padre, e la via della solidarietà con la vita di tutti gli uomini. Viene così introdotto nell’inesauribile dialogo e comunione tra *il Padre* che ama tanto il mondo da decidere di inviare il Figlio, e *il Figlio* che risponde con la sua obbediente consegna redentrice fino alla fine in Croce, e gli merita il dono di questa stessa “Virtù divina” come fiamma di Carità che sgorga dal suo Cuore Trafitto.

All’essere coinvolto nell’azione salvifica della Trinità mediante questa fiamma di Carità, viene tratto fuori dal “buio misterioso” che ricopre l’Africa e dalla paura del passato in cui “rischi d’ogni genere e scogli insormontabili sgominarono le forze e gettarono lo sgomento” tra le file missionarie. La Nigrizia si trasfigura ora davanti al suo sguardo: comincia a vederla “come una miriade infinita di fratelli aventi un *comun Padre* su in cielo”. L’abbraccio di Dio Padre lo sperimenta segnato dalla sofferenza di questi suoi figli africani, e nel bisognoso africano scopre un fratello, che ancora non usufruisce della benedizione del Padre che scaturisce dalla Croce..., per cui ha bisogno di essere incamminato verso di Lui.

Sotto l’influsso dello Spirito Santo, sperimentato come fiamma di Carità che sgorga dal costato del Crocifisso sul Gólgota, sente che i palpiti del suo cuore si fondono con quelli di Gesù e si accelerano. In questa sintonia di cuori percepisce come il Padre, attraverso il suo Figlio incarnato, morto e risorto, ascolta il grido di quella miriade di figli suoi che vivono in Africa ancor “incurvati e gementi sotto il giogo di Satana” ed entra con tutto il suo essere nella loro storia e nel loro dolore.

Questa Carità lo fa sentire figlio amato dal “comun Padre” che si prende cura di lui allo stesso modo che dei suoi fratelli più abbandonati fino alla consegna del suo proprio Figlio; è questa Carità che lo trasporta e lo spinge a stringerli tra le braccia e dar loro il bacio di pace e d’amore; lo spinge, cioè, ad assumere la loro storia e il loro dolore divenendone parte e facendo “causa comune con loro”, anche con il rischio della sua vita.

Comboni, per tanto, lega la sua vita a quella degli Africani che da secoli vivono segregati dalle altre razze, fatto partecipe dell’amore di Colui che si dichiara presente nei “fratelli più piccoli” (cf Mt 25, 40), coinvolto quindi in uno dei misteri più sconcertanti della vita di Gesù, che è proprio quello della sua identificazione con gli esclusi della storia. Cristo Gesù, Verbo incarnato, “Uomo dei dolori” fino alla ignominia della Croce, si identifica ed è riconoscibile nel volto sfigurato dei figli di Canaan. Comboni si dona agli Africani, perché riconosce ed ama Gesù nei “più poveri”, negli “anatemizzati”, cioè nei più lontani, che lui percepisce “infelici fratelli suoi”. Nei neri oppressi gli si rivela il volto dolorante e sfigurato del Crocifisso, che fissa il suo sguardo su di lui e lo chiama a evangelizzarli e a lavorare per il loro progresso e per la soppressione della loro schiavitù.

Comboni, per tanto, coglie la sua identità come evangelizzatore e i criteri del metodo della sua azione missionaria dalla contemplazione di «Colui che hanno trafitto» (cfr. Gv 19, 37). Dalla contemplazione di questo Mistero Comboni rinasce ad una nuova immagine di Dio, di se stesso, degli africani e della sua opera; rigenerato per primo dalla “Virtù divina”, che sgorga dal Cuore Trafitto di Gesù sulla Croce, s’incammina all’incontro di fratelli marginati dalla storia, per essere servo e strumento della loro rigenerazione.

L’intuizione di Comboni è chiara: nel regno della morte Dio entra per mezzo del Trafitto e Risorto del Calvario.

Dal Cuore Trafitto di Gesù si sprigiona una potenza generatrice di vita, una “divina Vampa di carità”, che come una punta laser avrà ragione del “buio misterioso”, che avvolge la Nigrizia e di tutti gli ostacoli che si frappongono nel cammino dell’Apostolo dell’Africa Centrale. Gesù crocifisso entra nelle vicende dolorose della Nigrizia, è l’espressione della sua estrema e totale vicinanza ad essa, diventa uno di essa; con la “divina Vampa di carità” che promana dal suo Cuore, assorbe i veleni che la paralizzano, la solleva e la conduce a sé. Gesù che muore nella “carne” presa dalla Nigrizia, è anche il Figlio di Dio; perciò il suo ingresso nel buio che l’avvolge, è esplosivo e spezza la prigionia della sua natura avvilita e le catene della sua schiavitù, recuperandola totalmente all’abbraccio dell’amore del Padre. Nel morire di Gesù, la sua divinità, cioè la potenza del suo Spirito datore di vita, è effusa su coloro che sono giudicati gli ultimi della terra e diviene in essi

forza salvifica e presenza rigeneratrice dell'uomo oppresso. Si schiude così per la Nigrizia l'orizzonte del destino ultimo della sua storia, che è l'Eternità e l'Infinito di luce della divinità e della risurrezione riversato nella sua storia di oppressione: credere e sperare con amore è già andare là dove il Signore Gesù si trova per sempre, presso il Padre.

8. I Frutti dell'evento carismatico

Il frutto primario di questa intuizione che ha come epicentro il vissuto del Mistero del Cuore trafitto di Gesù sulla Croce, è il Piano per la rigenerazione dell'Africa; un piano grandioso, in cui Comboni insiste sulla necessità pratica di una collaborazione di tutte le forze cristiane disponibili e soprattutto quelle indigene per la salvezza dell'Africa.

Comboni fa i primi tentativi e raccoglie i primi frutti nonostante le difficoltà che nascono dalle circostanze di tempo e di luogo. Ma è cosciente che in questa realizzazione l'esito dipende dal vincolo che unisce l'opera con la fonte da cui è nata, che è la Carità del Cuore di Cristo.

Così il coinvolgimento personale nel Mistero del Cuore trafitto di Cristo, costantemente alimentato dalla contemplazione dei misteri della vita del Signore, porta Comboni a immettere il dinamismo di questo Mistero nella sua azione evangelizzatrice prima di tutto con il suo stile di vita come pastore e quindi nella vita dei suoi figli per mezzo della consacrazione al S. Cuore del Vicariato dell'Africa Centrale.

In effetti, nell'omelia programmatica come Pro-vicario dell'Africa Centrale pronunciata a Khartoum (11 maggio 1873), Comboni si considera come padre che finalmente può abbracciare i suoi figli ritrovati (S 3156-3157). La paternità è in lui amore illimitato e disponibilità al dono totale di sé senza escludere l'eventualità della perdita della vita, e la sua metodologia, conseguenza di questa paternità, è fatta di misericordia e compassione verso ogni persona per esercitare l'ufficio di guida senza usare la verità come un'arma (S 3158-3159).

Poco tempo dopo, nella "Lettera Pastorale" (1 agosto 1873), in cui propone l'iniziativa della consacrazione al S. Cuore, presenta una sintesi della spiritualità del Cuore di Gesù da lui stesso vissuta, in cui Gesù è contemplato nel suo cammino di amore per l'umanità dalla "sacra culla di Betlemme" al sepolcro del Crocifisso-Risorto in Gerusalemme:

«Questo Cuore adorabile divinizzato per l'ipostatica unione del Verbo con l'umana natura in Gesù Cristo Salvatore nostro, scevro mai sempre di colpa e ricco d'ogni grazia, non vi fu istante dalla sua formazione, in cui non palpitasse del più puro e misericordioso amore per gli uomini. Dalla sacra culla di Betlemme s'affretta ad annunziare per la prima volta al mondo la pace: fanciulletto in Egitto, solitario in Nazaret, evangelizzatore in Palestina divide coi poveri la sua sorte, invita a sé i pargoli e gl'infelici conforta, risana gl'infermi e rende agli estinti la vita; richiama i travati e ai pentiti perdona; morente sulla croce mansuetissimo prega pei suoi stessi crocifissori; risorto glorioso manda gli Apostoli a predicare la salute al mondo intero»

*Questo **Cuore divino** che tollero d'essere squarciato da una lancia nemica per poter effondere da quella sacra apertura i Sacramenti, onde s'è formata la Chiesa, non ha altrimenti finito di amare gli uomini, ma vive tuttodi sui nostri altari prigioniero di amore e vittima di propiziazione per tutto il mondo. Né contento di questo, egli stesso in una celebre Apparizione alla B. M. Margherita Alacoque si offrì spasimante di affetto a rimedio dei mali che sarebbersi rovesciati sul mondo colpevole e perituro con promesse di special protezione per coloro, che al suo culto ed amore fossersi consacrati»* (S 3323; 3324).

9. Dalla contemplazione del Cuore Trafitto all'Inno alla Croce

San Daniele Comboni si inoltra nel suo cammino missionario tenendo lo sguardo fisso sul Crocifisso-Risorto, per "capire sempre meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime" e rimanere in sintonia con i palpiti del Cuore di questo Dio, da cui riceve l'energia per rimanere nel suo "sì" alla vocazione ricevuta fino alla morte.

L'unione con Gesù crocifisso la visse in modo particolarmente intenso nelle varie situazioni e tappe della sua vita missionaria. La Croce, abbracciata da Comboni come sua *sposa indivisibile ed*

eterna (Cf S 1710; 1733), ha reso la sua vita simile ad una “via crucis”, percorsa coscientemente fino al Calvario, per la redenzione della Nigrizia¹⁶.

Tuttavia, né il buio che avvolge “la Nigrizia” né le altre difficoltà riescono a spegnere in lui il senso della gioia e della lode a Dio. La meravigliosa aurora del deserto che imporpora come un incendio d’oro il cielo, i monti e il piano; il sole che puntualmente si alza maestoso, continuano a essere nell’animo di Comboni simbolo della presenza provvidente di Dio in tutti i luoghi, anche nel regno della morte¹⁷.

Da questo sguardo contemplativo su Gesù Crocifisso, nasce nel cuore di Comboni l’Inno alla Croce (1877), che suggella la sua nomina (1872) come Pro-vicario della difficile e scabrosa Missione dell’Africa Centrale, da lui assunta e vissuta come mistico sposalizio con quella “*Croce che ha la forza di trasformare l’Africa Centrale in terra di benedizione e di salute*”, e che è l’esplicitazione di una riflessione e di un’esperienza vissuta da lui lungo l’arco della vita.

Il vertice dell’esperienza mistica cominciata sotto la cupola di S. Pietro, Comboni lo raggiunge nell’ultimo periodo della sua vita, consumata sulla breccia in un lento e sempre più martoriato olocausto, che lo rende tanto simile al Crocifisso del Gólgota. La vita del Comboni fu una vita profondamente segnata dal Mistero della Croce; una Croce accettata, cercata e soprattutto amata, conseguenza della certezza della sua vocazione, che ha temprato il suo carattere, lo ha educato alla santità e ha plasmato il suo esuberante zelo missionario.

In effetti, in forza di questo sguardo contemplativo che lo tiene ancorato ai palpiti del Cuore di Gesù per se stesso e per l’Africa, le difficoltà e le prove che Comboni va affrontando, anziché spegnere in lui l’ardore missionario lo spingono a rimanere fedele al suo giuramento iniziale fino a dichiararsi felice di “essere crocifisso con Cristo sulla Croce”.

“Questa frase di S. Paolo s’addice perfettamente all’ultimo periodo della vita del Comboni, consumata sulla breccia in un lento e sempre più martoriato olocausto, che lo rende tanto simile al Crocifisso del Gólgota. È proprio in questa ultima tappa della sua dolorosa Via Crucis che fioriscono le pagine forse più commoventi, con accenti toccanti, che testimoniano l’autenticità del suo apostolico eroismo, fondato su una fede pura e su un amore ardente per l’Africa da salvare. E il tutto si apre verso una speranza che si fa quasi certezza: egli soffre e muore, ma l’Africa si salverà”¹⁸.

Quando ormai Comboni si trova sul punto di morte, “pieno di croci da capo a fondo”, solo, abbandonato anche dai suoi, come Gesù sul Calvario, le sue parole finali si illuminano nella luce completa del Mistero Pasquale, *che è il Mistero della morte che dona al mondo la vita*:

«Che avvenga pure tutto quello che Dio vorrà. [...] Io sono felice nella croce, che portata volentieri per amore di Dio genera il trionfo e la vita eterna» (S 7246)¹⁹.

È la felicità di colui che sa che muore ma l’opera da lui iniziata non morirà, perché il fuoco della carità missionaria ricevuto e alimentato nell’incontro con il Cuore Trafitto di Cristo, continuerà ad ardere nel cuore dei suoi missionari e della Chiesa, che sta nascendo dal dono totale di sé all’Africa Centrale.

10. Punti di attenzione che possono provocare la nostra riflessione

Accompagnando san Daniele Comboni nel processo di personalizzazione della spiritualità del Cuore di Gesù, ci imbattiamo in tanti punti che chiamano e provocano la nostra attenzione, e che potrebbero essere oggetto di un dialogo tra noi. Da parte mia mi limito a segnalare qualcuno che chiama di più la mia attenzione.

10.1. Un contesto da mettere in risalto

L’evento carismatico del settembre del 1864, autentica esperienza mistica in cui Comboni riceve l’ispirazione del Piano, avviene nella Basilica di san Pietro *in un contesto culturale ed ecclesiale*.

¹⁶ Daniele Comboni, *A servizio della missione*, 10 Col sigillo della Croce, pp. 278-233

¹⁷ Cf Il Messaggio di Daniele Comboni, p. 103

¹⁸ Daniele Comboni, *A servizio della missione*, p. 314

¹⁹ A P. Giuseppe Sembianti da Khartoum, 4 ottobre 1881

Questa circostanza è di notevole importanza, perché ci ricorda che il momento liturgico non è estraneo all'attività apostolica, non è alienante, ma l'ambiente religioso dove è possibile percepire *i sospiri del comun Padre e i palpiti del Cuore Trafitto di Gesù sulla Croce nel soffio dello Spirito Santo in ordine alla salvezza di tanti infelici fratelli*²⁰.

Se poi diamo uno sguardo retrospettivo al cammino spirituale di Comboni dall'inizio fino alla fine, possiamo constatare che i vari momenti della sua crescita spirituale missionaria sono sempre connessi con un contesto culturale ed ecclesiale o con un "luogo dello Spirito", come la chiesa parrocchiale di Limone con il suo Crocifisso di Bosso, la chiesa di san Carlo con il suo «Altare delle devozioni», i Luoghi Santi in Palestina, soprattutto la Grotta di Betlemme, il santo Sepolcro e il Monte Sion, e infine il viaggio verso Santa Croce...

Questo viaggio si trasforma nell'inizio di un autentico pellegrinaggio e la Missione nel santuario cercato, in cui l'amore di Comboni a Cristo Redentore e al prossimo cominciano a fondersi *"in una cristofania nel nero oppresso"*²¹, dalla quale gli giunge chiarissima la chiamata ad essere strumento di liberazione della Nigrizia. E morirà crocifisso con Cristo in questo santuario, radicato nella certezza di essere *"una pietra nascosta sotterra che forse non verrà mai alla luce, e che entra a far parte del fondamento di un nuovo e colossale edificio, che solo i posteri vedranno spuntare dal suolo..."* (S 2701).

Prendiamo così coscienza come in Comboni, il contesto culturale ed ecclesiale e l'esperienza religiosa personale, cioè il suo "forte sentimento di Dio", coltivato nella preghiera e nel cammino ascetico, confluiscono nell'impegno missionario, che si gloria di realizzare in comunione con la Chiesa, che chiama *"mia signora e madre"* (S 7001).

Questa è una constatazione che ci deve far riflettere. Sembra, infatti, che tra noi comboniani questo contesto sia in declino, generando un deficit di vita spirituale, l'indebolimento del senso ecclesiale e di appartenenza all'Istituto. In tal senso troviamo ripetute segnalazioni negli ultimi Capitoli Generali e nel processo della *Ratio missionis*, alle quali fanno puntualmente eco gli interventi dei nostri Superiori. In questi interventi è continuo il richiamo, perché i membri dell'Istituto si impegnino a ritrovare l'equilibrio tra esperienza religiosa personale e comunitaria, tra vita in fraternità e attività apostolica, tra il bisogno conclamato di spiritualità e l'uso dei mezzi per progredire in essa...

In questa prospettiva può essere considerato il sussidio *"La famiglia comboniana in preghiera"*, pubblicato il 6 gennaio 2006, accompagnato da un'introduzione del Superiore Generale, P. Teresino Serra.

In questa introduzione si possono cogliere gli elementi necessari per creare quel "contesto culturale ed ecclesiale", quel clima di «Cenacolo di Apostoli», indispensabile per mantenersi in un cammino di continua crescita nella vita di consacrazione a Dio per la missione; vengono suggerite le linee essenziali per un rinnovamento della nostra vita spirituale, di cui tanto sentiamo il bisogno e che sono ribadite negli AC '09 nella sezione "Spiritualità", 15-41.

Il sussidio *«consta di una prima parte liturgica [...] e di una seconda che si richiama a preghiere e celebrazioni della nostra tradizione spirituale.*

Nella parte [...] riservata alle preghiere e celebrazioni, recepite dalla tradizione comboniana, sono offerte varie possibilità di ricreare quel clima di appartenenza all'Istituto, mai come oggi così necessario. Si tratta di qualificare il nostro vivere da comboniani, come persone e come comunità, in modo che esso divenga sempre più memoria della nostra unità nella diversità culturale ed esercizio di comunione in chiave missionaria con la Parola di Dio, con il Cuore di Cristo, con Maria, con san Giuseppe ecc. Così si propone l'atto di rinnovamento annuale della nostra consacrazione missionaria; il ricordo per tutto l'Istituto dei vari patroni delle province e delle delegazioni e la celebrazione di feste della tradizione comboniana; le preghiere personali e comunitarie ispirate allo spirito comboniano; le consacrazioni, le preghiere mariane e anche spunti di revisione personale e di riflessione su alcuni elementi qualificanti la nostra spiritualità.

²⁰ D. Mario Trebeschi, *Daniele Comboni / La missione come pellegrinaggio giubilare*, p. 106

²¹ J. M. Lozano, *Cristo è anche nero*, pp. 78-79

Il presente testo quindi, mentre ricorda a tutti la centralità della «Liturgia Eucaristica» e della «Liturgia delle Ore» nella vita della Chiesa e della Famiglia comboniana, intende, al tempo stesso, favorire la coscienza del comune carisma missionario e la crescita di un'esperienza di comunione all'interno di un percorso di preghiera.

Se anche qui vale il principio della «lex orandi, lex credendi», non pare esagerato sperare che questo modesto sussidio possa aiutare il formarsi di un più vivo «senso di appartenenza» alla Famiglia comboniana e alimentare la certezza che - anche nel cuore della preghiera liturgica - costituiamo una speciale «porzione del Popolo di Dio», legata a san Daniele Comboni, Padre e Maestro, chiamato alla missione «ad gentes». Questo mistero di vocazione e di missione, da lui passa a noi, e si realizza eminentemente nel «fare causa comune», in nome del vangelo, con «i più poveri e abbandonati» del pianeta.

Siamo riconoscenti al Signore, e a quanti vi hanno lavorato, per questo dono che, mentre ci consente di pregare nella Chiesa secondo una prospettiva più specificamente comboniana, rafforza la nostra identità e alimenta in tutti il legame di spirituale appartenenza al carisma missionario di san Daniele Comboni»²².

Sul Sacro Cuore, oltre i testi liturgici e una serie di preghiere e celebrazioni secondo la nostra tradizione spirituale, il sussidio inserisce l'**Allegato I, “Cuore di Cristo e missione comboniana”** (pp. 321-575), che contiene una serie di “Riflessioni sul Cuore di Cristo”. Si tratta di una sostanziosa sintesi sulla spiritualità del Cuore di Cristo nella Tradizione del nostro Istituto. Presa sul serio individualmente e comunitariamente, può farci missionari del Cuore di Gesù “santi e capaci” nel mondo di oggi, secondo il sogno di san Daniele Comboni, che fu portato dalla missione all'esperienza mistica, e dall'esperienza mistica alla missione.

Il materiale offerto dal sussidio sul **Sacro Cuore** sembra una risposta alla richiesta dell'ultimo Capito Generale, che nell'ambito della spiritualità propone di trattare il tema: «Il Cuore di Cristo, espresso in linguaggio attuale».

Non ci resta, dunque, che metterci all'opera, il materiale di costruzione c'è già, è di buona qualità e in abbondanza....

10. 2. Esperienza mistica e inserzione nella Missione

In Comboni la spiritualità del Cuore di Gesù, soprattutto dopo l'evento carismatico del 1865, costituisce un intreccio tra “*trascendenza e incarnazione*” o “*esperienza mistica e inserzione*”.

Questo intreccio evoca l'esperienza di Mosè come liberatore: il suo “*essere-fuori*” dal popolo nell'orbita della trascendenza divina e il suo “*essere-dentro*” la situazione del popolo, rendono Mosè capace di fomentare e sostenere il travaglio del “*passaggio*” nel processo della “*liberazione*”. Togliendo uno dei due poli, si toglie anche la possibilità della “*liberazione*”.

“*Trascendenza*” e “*incarnazione*” o “*esperienza mistica*” e “*inserzione*”: sono due dimensioni che quanto più sono vissute in mutua relazione tanto più abilitano l'eletto da Dio (= il missionario) a compiere il compito che gli è stato affidato.

Siamo qui di fronte al Mistero stesso della persona di Cristo: *Figlio di Dio* (= trascendenza, esperienza mistica o profonda di Dio => essere-fuori), *Uomo* (= incarnazione, inserzione => essere-dentro), tanto “*dentro*” e tanto “*fuori*” della situazione del popolo al quale è inviato che proprio per questo fatto è autore della “*Pasqua*” definitiva.

È necessario “*credere*” non “*eliminare*” il Mistero. Non si può eliminare Gesù Cristo come *dono del Padre* (= esperienza mistica) per trasformarlo in *semplice frutto della nostra terra* (= incarnazione-inserzione come pura strategia umana).

Lo stesso Mosè fu sottoposto alla stessa tentazione, quando il popolo chiedeva gli “*dei*” per essere “*come*” gli altri popoli, ma egli rispose bruciando il vitello d'oro. Altrimenti avrebbe finito per identificarsi con il vitello d'oro, perdendo così il senso della sua missione, *che consiste nel rivelare il piano di Dio al popolo*.

10. 2a- L'esperienza mistica di Comboni

²² *La famiglia comboniana in preghiera*, p. 18-20

Comboni ci fa partecipi della sua esperienza mistica nell'introduzione al Piano: a partire dall'evento carismatico del 15 settembre del 1864 (S 2741-2742), *il Cuore di Gesù è il suo cuore*.

Comboni, per tanto, è consapevole che la missione non inizia da lui, ma egli è semplicemente il «cattolico» «mosso-spinto-acceso» *“dall'impeto di quella carità accesa con divina vampa sulla pendice del Golgota, ed uscita dal costato del Crocifisso”*.

Comboni è fedele a questa iniziativa divina, e non esita a esprimere la sua fedeltà alla missione ricevuta in termini sponsali: *«Il primo amore della mia giovinezza fu per l'infelice Nigrizia... E oggi finalmente ricupero il mio cuore ritornando fra voi per dischiuderlo in vostra presenza al sublime e religioso sentimento della spirituale paternità. Io ritorno tra voi per non mai più cessare d'essere vostro e tutto al maggior vostro bene consacrato per sempre [...]. Io prendo a far causa comune con ognuno di voi»* (S 3156-59).

Comboni si mantiene fedele all'esperienza mistica, e la sviluppa ampiamente dal 1865 in avanti, quando cerca e si mantiene a contatto con persone di spicco nella diffusione della devozione al Cuore di Gesù, come la beata Maria Deluil Martiny, il padre Henri Ramière, e le sorelle Girelli... Egli comprese e affermò sempre più che la forza della “rigenerazione” dell'Africa proveniva dal Cuore trafitto di Cristo crocifisso.

L'espressione più alta di questa convinzione è la consacrazione del vicariato dell'Africa Centrale al Sacro Cuore, con la preghiera composta dal p. Ramière, su richiesta dello stesso Comboni, avvenuta il 14 settembre 1873, a El Obeid.

10. 2b- Un'esperienza mistica incarnata

In Comboni il riferimento al Cuore di Gesù sta alla base della sua vocazione apostolica verso l'Africa e quindi alla base delle sue decisioni e del suo metodo pastorale. Egli vive i palpiti e gli atteggiamenti interiori del Cuore di Gesù in un processo di continuata incarnazione nel ministero apostolico, superando la dicotomia tra vita spirituale e impegno apostolico e vivendo una profonda unità di cuore, di spirito e di azione; così egli vive una relazione con il Cuore di Gesù intensamente e profondamente “mistica” e insieme concreta, incarnata nella storia, strutturata intorno alla realtà africana del suo tempo; in lui *l'esperienza mistica* è incarnata nella storia e diviene l'anima del sociale.

Per questo è attento e si sente attratto da tutti quegli elementi che fermentano la società del suo tempo: il valore dell'individuo, della sua libertà e autonomia, della dignità di ogni persona e del diritto di ogni popolo alla libera determinazione e all'affrancamento da ogni giogo.

Nello stesso tempo è attento, studia e valuta le idee missionarie che circolano e animano l'attività missionaria della Chiesa dell' '800. Entra così nella prospettiva di lavorare non solo per salvare anime ma per fondare Chiese con l'intento anche di trasformare la società, combattendo la schiavitù, impegnandosi nell'educazione di qualsiasi tipo, preparando strutture materiali e nuclei socialmente significativi. *L'Africa deve essere convertita dagli africani* per cui si fa strada la necessità di catechisti e soprattutto di un clero locale, non semplicemente come strategia accorta per aiuto e carenza di forze missionarie, ma come risposta di una più adeguata e incisiva evangelizzazione. Infine è attento al fatto che si va affermando un atteggiamento più positivo nei confronti della cultura africana: interesse per lo studio delle lingue, dei costumi benché non sia ancora interesse e studio per le religioni tradizionali.

Conclusione: Una sfida per noi comboniani di oggi

La spiritualità del Cuore di Gesù vissuta da san Daniele Comboni e i punti di attenzione segnalati possono divenire per noi Missionari Comboniani del Cuore di Gesù l'energia che ci spinge a rinnovare *il nostro essere e il nostro fare* come missionari *in e per* il mondo di oggi.

Più che mai oggi, come Famiglia Comboniana, siamo chiamati a coltivare una spiritualità, che professi il primato di Dio in Cristo nella nostra vita in comunione con la Chiesa; siamo invitati a porci in contemplazione del Cristo dal Cuore trafitto sulla croce, per imparare a *«comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità»* di un amore ferito *«che sorpassa ogni conoscenza»* (Ef 3,18). Riscopriamo così nel Cuore di Cristo il Mistero centrale della

nostra vocazione alla consacrazione per la missione, per annunciarlo al mondo come nucleo dell'Evangelo.

Da questa contemplazione e dallo slancio di questo annuncio si svilupperà in noi la passione per gli uomini e le donne del nostro tempo, che si esprime come amore gratuito nell'impegno di solidarietà per promuovere i loro diritti fondamentali, la giustizia e la pace, il rispetto e la dignità dei più deboli, sottolineando la dimensione sociale del Vangelo; una passione per l'umanità aperta alle diversità culturali, impegnata nell'annuncio del Vangelo nella prospettiva dell'evangelizzazione delle culture, nel dialogo ecumenico e interreligioso ecc.

Benedetto XVI, in varie occasioni ha posto in relazione la spiritualità del Sacro Cuore e la missione; significativo è il suo Messaggio della Giornata Missionaria Mondiale 2008, nel quale citando i numeri 7 e 12 della sua *Enciclica Deus Caritas est*, e prendendo spunto dall'Anno Paolino, ha proposto la contemplazione del Cuore trafitto di Cristo come fonte di nuovo slancio missionario: «Guardando all'esperienza di san Paolo, comprendiamo che l'attività missionaria è risposta all'amore con cui Dio chiama. Il suo amore ci redime e ci sprona verso *la missio ad gentes*; è l'energia spirituale capace di far crescere nella famiglia umana l'armonia, la giustizia, la comunione tra le persone, le razze e i popoli, a cui tutti aspirano (cfr *Deus caritas est*, 12). È pertanto Dio, che è Amore, a condurre la Chiesa verso le frontiere dell'umanità e a chiamare gli evangelizzatori ad abbeverarsi "a quella prima originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio" (*Deus caritas est*, 7). Solo da questa fonte si possono attingere l'attenzione, la tenerezza, la compassione, l'accoglienza, la disponibilità, l'interessamento ai problemi della gente, e quelle altre virtù necessarie ai messaggeri del Vangelo per lasciare tutto e dedicarsi completamente e incondizionatamente a spargere nel mondo il profumo della carità di Cristo».

Per concludere possiamo fare nostra la preghiera **“Cuore di Cristo”**, che ci propone il sussidio *“La Famiglia Comboniana in preghiera”* (pp. 368-369), e che è una parafrasi dell'Introduzione al Piano (S 2741; 2742):

«Padre, tu sei la fonte dell'amore. / Con il Cuore Trafitto del tuo Figlio,
Buon Pastore dell'umanità, / riveli il tuo amore, / infinitamente misericordioso,
e attiri le pecorelle piagate e smarrite / per ricondurle / all'unico ovile della salvezza.

In mezzo alle difficoltà della vita / noi viviamo felici nel Cuore di Cristo,
che palpita del più puro amore per gli uomini. / In questo Cuore siamo fortificati nella prova.

Trasportati dall'impeto di tale carità / sentiamo battere più frequenti / i palpiti del nostro cuore
in sintonia con quelli di Cristo.

Un'energia divina / ci spinge a terre lontane / per stringere tra le braccia
e dare il bacio di pace e di amore / a quei fratelli e sorelle
che attendono ancora / la liberazione del Vangelo.

Da questo Cuore divino, / squarciato per amore, / escono sangue e acqua,
i sacramenti della Chiesa, / mediante i quali essa è plasmata / per perpetuare in Cristo,
nel tempo e nello spazio, / l'efficacia salvifica del tuo amore / per l'umanità.

Ravviva in noi / l'energia del tuo Spirito, / che viene dal Cuore di Cristo,
affinché possiamo offrirci, / ogni giorno, / assieme ai popoli fratelli,
quale oblazione a te gradita per un mondo / più giusto e solidale.
Per Cristo nostro Signore».

San Daniele Comboni ci ottenga di sviluppare e vivere il nostro impegno missionario nel mondo di oggi in sintonia con il suo cuore modellato sul Mistero del Cuore trafitto di Cristo crocifisso e in comunione con il successore di Pietro, sulla cui tomba ricevette quella ispirazione, che lo fece servo e strumento della “rigenerazione” della Nigrizia.

Comunità di Casavatore (NA), 20 maggio 2010.